

In attuazione del decreto sulle Regioni

Per 21 enti inutili è prossima la soppressione

La commissione Affari costituzionali della Camera ha deciso lo scioglimento immediato - Attesa ora la ratifica dell'Assemblea

ROMA — Ventuno enti inutili saranno soppressi nelle prossime settimane. Accordo con l'entrata in vigore della legge di conversione del secondo decreto governativo (il primo era dedicato al riordinamento a tutto il 1° gennaio 1979 delle istituzioni il cui scioglimento era stato previsto dal decreto di trasferimento alle Regioni di funzioni e poteri dello Stato).

A questa decisione sono giunti alla Camera i partiti della maggioranza parlamentare, su sollecitazione di comunisti, socialisti e repubblicani, nel convincimento che — persistendo i ritardi del governo nel dare attuazione alle norme del decreto 618 — tutto si rischiava di perdere. A fine anno sarebbe stata scelta di nuovo la via del riordinamento.

Il decreto 618 (tabella B) prevedeva la soppressione di una sessantina di enti ritenuti inutili, sui quali avrebbe tuttavia dovuto esprimersi il proprio parere una commissione amministrativa presieduta dal prof. Sabino Cassese. I finanziamenti statali ai tali enti sarebbero cessati a fine giugno 1978, se nel frattempo fossero giunti i decreti di scioglimento. Il che non è stato. Anzi, il 24 luglio il governo emanava un decreto (poi fatto decadere polemicamente in Parlamento) che prevedeva appunto al finanziamento degli enti (fino al 1° gennaio 1979). Il decreto ripresentato il 25 agosto è ora in discussione alla Camera.

I gruppi della sinistra esprimevano subito un giudizio negativo e affermavano che il decreto andava profondamente modificato. Di qui incontri e trattative fra i gruppi di maggioranza, conclusi con

la decisione di sciogliere subito 21 enti di sicura inutilità e di fissare il termine ultimo di finanziamento per gli altri al 31 marzo 1979. Sulla base di queste indicazioni, tradotte in emendamenti dei rappresentanti dei partiti di maggioranza, ieri si è riunita per deliberare la commissione Affari costituzionali della Camera. In assemblea, dovrà dare la sua sanzione la prossima settimana.

Gli enti che saranno scelti subito sono: l'ENMPF (ente per la protezione morale del fanciullo), l'ONPI (opera nazionale pensionati d'Italia), l'ENAOI (ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani), l'Ente nazionale assistenza alla gente del mare, l'Opera nazionale invalidi di guerra, l'ENAL (Istituto nazionale Umberto e Margherita di Savoia, la Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto, l'Istituto nazionale ciechi di Firenze «Vittorio Emanuele», l'Ente nazionale assistenza magistrato, l'Ente patronato Regina Margherita pro ciechi Paolo Costanzo (Napoli), l'Ente nazionale protezione e assistenza sordomuti, l'ENPI (previdenza infortuni), l'Associazione nazionale per il controllo della combustione, il Consorzio nazionale produttori canapa, l'Ente Tre Venezie, l'Istituto di incremento tipico, l'Ente mostra mercato dell'artigianato, l'Ente Italia della moda, l'ENAFI, l'IMA, l'Ente nazionale combattenti, l'Ente nazionale lavoratori rimpiantati e profughi, l'Ente nazionale per la pesca e l'incremento della pesca, e infine, l'ENAGAT, ente di gestione che raggruppa le aziende di trasferimento del potere.

Tranne che per l'ente ter-

me, bent e personale di questi organismi passeranno alle Regioni e agli enti locali, ai quali dovranno essere assicurate le relative entrate finanziarie. Regioni ed enti locali continueranno, ovviamente, ad assicurare le prestazioni, avvalendosi delle strutture e del personale degli enti, anticipando le somme necessarie. Per l'ENAGAT, le sue partecipazioni azionarie passano all'ENPI, la quale, con apposito provvedimento legislativo, provvederà al ripianamento delle perdite e al risanamento delle società, all'inquadramento nell'ENPI stesso delle società o stabilimenti di imbottigliamento di acque minerali, al trasferimento delle attività, dei patrimoni alberghieri, delle pertinenze e del personale delle aziende termali delle Regioni, per l'ulteriore destinazione agli enti locali.

Per ciò che attiene agli invalidi civili, l'assegno di inalienabilità verrà erogato, dal 1° aprile 1979, dall'INAIL, il quale è anche trasferito l'onere del contributo annuale per la concessione dell'assegno speciale ai superstiti dei titolari di tenute per inalienabilità permanente di grado inferiore all'80%.

Per i rimanenti enti il governo dovrà provvedere con sollecitudine, mentre per quelli che svolgono funzioni trasferite alle Regioni la soppressione sarà contestuale al decreto di trasferimento del potere.

Dal nostro inviato

SPOLETO — Italo Jalongo, il «consulente» di don Francesco Coppola meglio conosciuto come «Frank tre dita», aveva un vizio che mal si addiceva con la sua funzione di factotum romano di «amicci» siculo-americani: annotava tutto quello che faceva, anno per anno, in eleganti agende rilegate in cuoio marone. «Oggi mi sono incontrato con Romolo e abbiamo esaminato il ricorso per Ciccio», «Ho consegnato a Romolo mille dollari», «E' venuto Natale e insieme siamo andati da Romolo col quale ci siamo intrattenuti per esaminare il caso del padre», «Mi sono interessato della lavatrice e del frigorifero di Romolo». E così via.

Apparentemente queste annotazioni sembrano innocenti appunti di un qualsiasi uomo d'affari. Se, però, a fianco dei nomi di battesimo mettiamo i cognomi e le qualifiche dei personaggi citati, si ha uno «spaccato» di vita italiana agghiacciante. Romolo, al tempo dei diari era un autorevole magistrato, Romolo Pietroni, che ricopriva la carica di consulente giuridico della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia e nello stesso tempo era sostituto procuratore della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, «Ciccio» è Frank Coppola, il cui curriculum è assai noto dopo il suo approdo in Italia, dove è ritornato in

seguito alla espulsione dagli Stati Uniti perché «mafioso». Natale è quel Rimi coinvolto nell'inchiesta sul sospetto di una penetrazione mafiosa alla Regione Lazio.

Il panorama che viene fuori dai diari di Jalongo (in questa occasione gli appunti sono autentici, senza ombre di manipolazioni) è quello di uno stretto legame fra un alto magistrato, consulente della commissione anti mafia e un consulente di personaggi indicati come mafiosi. Un panorama sconsolante, non c'è che dire.

«Respingo nel modo più fermo le accuse che mi vengono formulate» ha detto ieri mattina il dr. Romolo Pietroni ai giudici del tribunale di Spoleto che lo processano, insieme a Jalongo e Frank Coppola, appunto per corruzione.

«Molte delle annotazioni che Jalongo faceva nei suoi diari non corrispondono alla verità. Ad esempio non ho mai preparato nessuna memoria difensiva per l'imputato Francesco Coppola, come non mi sono mai occupato direttamente dei casi di Rimi (il padre di Natale si trovava al tempo dei diari all'ergastolo) di Buccellato e di Di Genaro», ha detto Pietroni. «Non ho mai avuto una lira da Jalongo, ed elettrodomestici li ho pagati di tasca».

Anche «Frank tre dita», a seguito del suo scioglimento dal tribunale di Spoleto, ha detto il dr. Romolo Pietroni che ha fatto le dimissioni dopo il suo deferimento al Consiglio superiore della



Frank Coppola



Carmelo Spagnuolo



Il giudice Romolo Pietroni durante il trasferimento a Rebibbia

magistratura, ha cercato di spiegare al tribunale che Jalongo è solo un fanfarone. «E' stato un grande amico ma anche un grande infortunato», ha detto don Ciccio al presidente Fabrizio Antolini. Coppola appariva assai contrariato per le manie grafomaniche del suo «consulente». Nella sua lunga attività l'uomo più chiacchierato della penisola non si era mai trovato di fronte ad un «amico» che si confessava sui diari.

Le spiegazioni di Pietroni e di Frank Coppola (Jalongo non si è nemmeno presentato nell'udienza di ieri) non sembravano aver convinto troppo il tribunale e il PM Riccardo Romagnoli. Mentre Pietroni si sforzava di dimostrare che lui non aveva al-

cun interesse o motivo di scrivere memorie difensive per Coppola, il difensore di «Frank tre dita», avvocato Forlì, ha candidamente confessato di aver apposto la sua firma in calce a un documento che era stato scritto «da altri». Chi compilò materialmente le richieste di appello per «l'indesiderato» siculo-americano? Nell'aula del tribunale nessuno l'ha detto, però nel diario di Jalongo c'è il nome di Romolo Pietroni, il magistrato consulente dell'Anti-mafia.

E la prova che qualcosa non funzionava nella procura di Roma viene fuori anche da un altro particolare. L'ex procuratore generale Carmelo Spagnuolo, citato come testimone, ha confermato che Ro-

molto Pietroni venne incaricato di rappresentare la pubblica accusa nel processo di appello contro Frank Coppola. Un fatto veramente strabile tenuto conto dei legami con Romolo Pietroni. «Il PM doveva essere Antonio Corrias. Egli, però, mi fece presente che nel periodo del processo doveva partire per la Sardegna. Così l'incarico toccò a Pietroni, un magistrato che ho sempre stimato», ha spiegato secco Carmelo Spagnuolo.

«Ma lei, Pietroni, quando seppe dell'incarico che le veniva affidato non sentì il dovere di rinunciare?», ha chiesto all'imputato il PM dr. Romagnoli. «Non capisco perché doveva rinunciare, dal momento che non avevo nes-

sun legame con Coppola». Mentre l'ex magistrato si spondeva al PM, «Frank tre dita», attento a ogni battuta del processo nonostante l'età, annuiva con la testa. Lo stesso assenso l'ha manifestato quando Angelo Mangano, l'ex questore incaricato di indagare sulla mafia, ritenuto il principale accusatore di Coppola, ha dichiarato che a lui non risultava che esistessero legami fra «l'indesiderato» e Romolo Pietroni. Nessuno ha però smentito che fra Coppola e Pietroni c'era il collegamento Jalongo.

Il processo è stato rinviato a giovedì 19 ottobre, per l'audizione di altri testimoni e la requisitoria del PM.

Taddeo Conca

In vista del dibattito parlamentare

Lunga riunione della DC sul caso Moro

Sarà convocata la direzione - Pajetta: «Andare a fondo nella ricerca della verità»

ROMA — E' in corso la preparazione del dibattito parlamentare sull'affare Moro. Il ministro degli Interni Rogoni ha chiesto e ottenuto un rinvio di pochi giorni per poter meglio valutare gli sviluppi dell'azione contro le BR agli effetti della steura della relazione che egli, a nome del governo, dovrà presentare il 24 prossimo alla Camera. Le segreterie dei partiti ed i vari gruppi parlamentari stanno mettendo a punto le posizioni rispettive, anche alla luce delle novità di questi giorni: dall'allusione di documenti sulla tragica prigionia di Moro, alle polemiche relative, ai tentativi di mediazione delle ultime 48 ore.

Non vi è dubbio che quello del confronto parlamentare è un appuntamento delicato e politicamente impegnativo. Si tratta di dare, e nella sede più solenne, un giudizio di merito assicurando con i fatti che l'accertamento della verità andrà avanti e che la linea della fermezza contro il terrorismo sarà inflessibile e mantenuta.

Dopo la riunione della Direzione socialista, ieri sera è stata la delegazione ufficiale della Democrazia cristiana a discutere a lungo della vicenda Moro e dei problemi che si presentano in vista del dibattito di Montecitorio. Alla riunione (che è stata circondata da una inusuale cortina di riserbo) hanno preso parte Zaccagnini, Piccoli, Galloni, Bartolomei, i vice segretari Gaspari e Donat Cattin, oltre ad Andreotti. Nicola è trapelato sugli orientamenti adottati. Prima ancora della riunione della delegazione democristiana, tuttavia, si parlava dell'ipotesi di una convocazione a brevissima scadenza (e comunque prima della data del dibattito parlamentare) della Direzione socialista per una riunione — si è detto — «politica», per discutere sulla linea di condotta da tenere sui nuovi sviluppi del «caso».

Moro, sia i temi di politica generale, sui quali l'ultimo Consiglio nazionale — imperniato sulla questione dello statuto, solo parzialmente risolto — non ha detto una parola.

Nel corso della riunione della delegazione dc, un'attenzione particolare è stata dedicata alla Direzione socialista del giorno precedente. Una Direzione caratterizzata, come tutti hanno notato, dal tono di un «no» che non ha mai avuto un «sì».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunciate, pare, nella stessa riunione — che sembravano il preannuncio della riapertura di una polemica (e di una pressione) nei confronti della DC, e in particolare nei confronti di Zaccagnini e di Piccoli. Risposta di Craxi: «Non è un direttore socialista il quale chiedeva quali sarebbero i fatti e le circostanze che la segreteria del PSI si proponeva di rendere eventualmente noti. Craxi avrebbe risposto: «Quel che la DC lo vorrebbe sapere, noi lo faremo sapere».

Il giornale aggiunge che Craxi avrebbe fatto capire che Zaccagnini e Piccoli furono i dirigenti dc che gli dissero quelle cose.

Intervistato dal TG2, Pajetta ha ribadito che i comunisti derivano dalla serietà della situazione del paese, e dal fatto che è stata costituita la maggioranza del 16 marzo, che «tutti debbono fare la loro parte».

«L'idea di un incontro di governo sulla vicenda Moro. Su di un giornale giovanile, il Secolo XIX, però, sono state pubblicate alcune battute di Craxi — pronunc